Voce della Vallesina, alcune indicazioni

sullo stile di queste pagine diocesane

Fin dalle origini abbiamo imparato a comunicare, a usare dei medium concreti all'interno di situazioni mediali più complesse. Il primo medium è il nostro corpo, poi il linguaggio, le tracce figurative, a metà ottocento nascono i medium moderni e contemporanei che incontrano le nuove tecnologie elettromagnetiche e che portano alla nascita del fonografo che separa la voce dal corpo del soggetto, il cinematografo che permette di vedere immagini a distanza di spazio e di tempo rispetto alla ripresa.

Nel "Direttorio delle comunicazioni sociali nella missione della Chiesa" presentato a Roma il 14 ottobre 2004 si indica un piano 'integrato' per le comunicazioni sociali, a partire dal quale realizzare una programmazione pastorale non limitata al solo ufficio diocesano per le comunicazioni sociali o ai media, ma capace di coinvolgere tutti gli ambiti pastorali". Il documento indica "alcuni ambiti di specifica attenzione: coniugare fede e cultura; capire e parlare i nuovi linguaggi mediatici; integrare i media con la pastorale; formare gli operatori pastorali; favorire la ricerca della verità; condividere le risorse e creare sinergie; partecipare al progresso dei popoli; investire risorse umane ed economiche".
In questa direzione il settimanale Voce della Vallesina è aperto ad accogliere e formare giovani, studenti, persone di diverse esperienze e che arrivano da percorsi diversi per permettere loro di avvicinarsi a un settore che ne apre innumerevoli altri, con la possibilità di nuove relazioni e di nuove conoscenze.

Dall'enciclica sociale Fratelli tutti di papa Francesco del 2020. Avvicinarsi, esprimersi, ascoltarsi, guardarsi, conoscersi, provare a comprendersi, cercare punti di contatto, tutto questo si riassume nel verbo "dialogare". Per incontrarci e aiutarci a vicenda abbiamo bisogno di *dialogare*. Un Paese cresce quando dialogano in modo costruttivo le sue diverse ricchezze culturali: la cultura popolare, la cultura universitaria, la cultura giovanile, la cultura artistica e la cultura tecnologica, la cultura economica e la cultura della famiglia, e la cultura dei media».

In questo mondo globalizzato «i media possono aiutare a farci sentire più prossimi gli uni agli altri; a farci percepire un rinnovato senso di unità della famiglia umana che spinge alla solidarietà e all'impegno serio per una vita più dignitosa. […] Possono aiutarci in questo, particolarmente oggi, quando le reti della comunicazione umana hanno raggiunto sviluppi inauditi. In particolare internet può offrire maggiori possibilità di incontro e di solidarietà tra tutti, e questa è una cosa buona, è un dono di Dio». È però necessario verificare continuamente che le attuali forme di comunicazione ci orientino effettivamente alla ricerca sincera della verità piena, al servizio, alla vicinanza con gli ultimi, all'impegno di costruire il bene comune.

La pace sociale è laboriosa, artigianale. Sarebbe più facile contenere le libertà e le differenze con un po' di astuzia e di risorse. Ma questa pace sarebbe superficiale e fragile, non il frutto di una cultura dell'incontro che la sostenga. Integrare le realtà diverse è molto più difficile e lento, eppure è la garanzia di una pace reale e solida. Ciò non si ottiene mettendo insieme solo i puri, perché «persino le persone che possono essere criticate per i loro errori hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto». E nemmeno consiste in una pace che nasce mettendo a tacere le rivendicazioni sociali o evitando che facciano troppo

rumore, perché non è «un consenso a tavolino o un'effimera pace per una minoranza felice». Quello che conta è avviare processi di incontro, processi che possano costruire un popolo capace di raccogliere le differenze.

La Chiesa «ha un ruolo pubblico che non si esaurisce nelle sue attività di assistenza o di educazione» ma che si adopera per la «promozione dell'uomo e della fraternità universale».

La Chiesa è una casa con le porte aperte, perché è madre». E come Maria, la Madre di Gesù, «vogliamo essere una Chiesa che serve, che esce di casa, che esce dai suoi templi, dalle sue sacrestie, per accompagnare la vita, sostenere la speranza, essere segno di unità […] per gettare ponti, abbattere muri, seminare riconciliazione».

La Chiesa apprezza l'azione di Dio nelle altre religioni, e «nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che […] non raramente riflettono un raggio di quella verità che illumina tutti gli uomini».

Tuttavia come cristiani non possiamo nascondere che «se la musica del Vangelo smette di vibrare nelle nostre viscere, avremo perso la gioia che scaturisce dalla compassione, la tenerezza che nasce dalla fiducia, la capacità della riconciliazione che trova la sua fonte nel saperci sempre perdonati-inviati. Se la musica del Vangelo smette di suonare nelle nostre case, nelle nostre piazze, nei luoghi di lavoro, nella politica e nell'economia, avremo spento la melodia che ci provocava a lottare per la dignità di ogni uomo e donna».

Tra le religioni è possibile un cammino di pace. Il punto di partenza dev'essere lo sguardo di Dio. Perché «Dio non guarda con gli occhi, Dio guarda con il cuore. E l'amore di Dio è lo stesso per ogni persona, di qualunque religione sia. E se è ateo, è lo stesso amore. Quando arriverà l'ultimo giorno e ci sarà sulla terra la luce sufficiente per poter vedere le cose come sono, avremo parecchie sorprese!».

Il tuo modo di parlare sia pacato, schietto, sincero, senza fronzoli, semplice e veritiero. Nessuna finezza è migliore e più desiderabile della semplicità. Sono parole adatte per noi oggi scritte nel 1600 dal giurista, filosofo, sacerdote e vescovo Francesco di Sales che il papa Pio XI novanta anni fa dichiarò patrono dei giornalisti e del quale proprio ieri la liturgia ci ha invitato a celebrarne la memoria.

La verità è un anelito dell'essere umano, e cercarla suppone sempre un esercizio di autentica libertà. Molti, tuttavia, preferiscono le scorciatoie e cercano di evitare questo compito. (Papa Benedetto XVI marzo 2012 a Cuba). Una verità è quella che corre attraverso la *vox populi* e un'altra verità è quella stabilita dai giudici.

"La verità non si può raggiungere, la verità è solo Dio. Chi, tuttavia, è in sintonia con Dio e con la legge di Dio, si avvicina alla verità. Non possiamo dire che la verità è irraggiungibile e usare questo principio come alibi tutto quello che vogliamo. La verità vera è quella detta con carità perché se la verità è detta nell'interesse di uno o dell'altro non è verità. Dire la verità con carità significa che quando scrivo devo pensare di avere di fronte mio padre, mia madre, mia nonna. In quest'ottica, che non è solo cristiana, i comportamenti cambierebbero e molti problemi potrebbero ridursi." (Don Dino Cecconi)

Il giornalista deve dire la verità, per definizione è un cercatore di verità ma deve partire dal concetto che la verità è l'assoluto ed è irraggiungibile. Egli solo in poche occasioni è il testimone diretto di un evento; deve informarsi, cercare e raccontare, cercando di avvicinarsi il più possibile alla verità.

Le nove parole chiave del giornalismo di Giovanni Fallani utili per chi collabora con le pagine di Voce della Vallesina

Chiarezza – brevità – responsabilità (le parole non sono innocue) – umanità (distinguere il peccato dal peccatore) – cuore – mediazione – esattezza - collocazione – laicità (ogni valore umano brilla di luce propria).

Jesi, novembre 2025